

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

L. 80

Abbonamento annuo L. 2.500
Sostentore L. 5.000 - Estero L. 2.500

Udine, 6 giugno 1972

Anno VII - N. 19

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, b/a - Inf. 70%
c/c postale N. 26/4881

GRAZIE TRIESTE

L'Università a ogni costo

Si dimette per protesta il Sindaco di Udine

Significato e limiti del gesto di Cadetto

Nessuno avrebbe pensato dieci anni fa, all'epoca del finanziamento del Friuli con Trieste che il Sindaco della Capitale del Friuli sarebbe stato costretto a dimettersi per protestare contro i triestini.

I motivi di scacco erano tanti e insanabili anche in prospettiva, ma tutti i politici friulani furono concordi nel dire — dieci anni fa — che tutto si sarebbe agguistato col tempo. Poi consumato il matrimonio, fu evidente, per tutti gli osservatori obiettivi, che gli scriccioli andavano aggravando e che Trieste, in fatto di ricatti, era partita con la mossa di vantaggio. Noi fummo i primi a capire che un tale matrimonio non si aveva da fare e osammo dirlo in tempi di caccia alle streghe.

Negli ultimi tempi, tuttavia, Trieste ha tirato troppo la corda e, finalmente, la baruffa coniugale è rimbalzata sulle pagine dei quotidiani. E' la prima volta, dal 1964, che i friulani si sentono dire che fra il Friuli e Trieste c'è incompatibilità di carattere. E' la prima volta che se lo sentono dire dalla DC, perché il MF lo va ripetendo dal marzo del '66.

E se Cadetto, un uomo dalle dimissioni veramente difficili, si decide ad un atto così drastico, vuol proprio dire che siamo giunti sulla soglia del divorzio.

Senza dubbio le dimissioni di Cadetto sono un atto importante ancorché demagogico anche se, a nostro avviso, doveva essere compiuto con almeno due anni di anticipo. Non si perdonano, infatti, 7 anni (le prime manifestazioni studentesche per l'Università friulana sono del 1965) per la bella faccia dei triestini, campanilisti miopi e volgari ricattatori. Non si perdonano 7 anni solo per non far torto a una manica di gente che si rimangia anche le promesse scritte e sottoscritte. E la responsabilità di tale imperdonabile ritardo ricade tutta sulla DC friulana e sui suoi soci di governo, i quali ultimi, se avessero veramente capito l'importanza dell'Università per il Friuli avrebbero dovuto togliere il loro appoggio a una Giunta regionale condizionata dai triestini e, quindi, sostanzialmente antifriulana.

E' appunto l'enorme ritardo con il quale viene compiuto che toglie al gesto di Cadetto metà della sua importanza, e gli conferisce il carattere di una «mossa» elettorale compiuta in vista delle

consultazioni regionali della primavera prossima.

Non basterà, speriamo, per ingannare ancora una volta gli elettori friulani, andar a dire: «siamo arrivati al punto di dare le dimissioni; se poi l'Università non arriva la colpa non è nostra».

Le dimissioni di Cadetto non realizzano l'Università e non accelerano la sua nascita per i seguenti motivi: a) arrivano con troppo ritardo; b) il Consorzio universitario, tutto impegnato a trattare con Trieste e a far le finte con Padova, non ha programmi per l'Università autonoma friulana.

Ai friulani, d'altra parte, interessa l'Università, tutta intera e subito, non le dimissioni di Cadetto.

La vicenda dell'Università dimostra comunque che, per poter risolvere i problemi friulani nel modo più conveniente per il Friuli, sarà necessario giungere al divorzio da Trieste. Una Regione solo friulana, senza bastoni fra le ruote, ci avrebbe già dato l'Università da diversi anni. La Regione con Trieste, invece, non ce l'ha ancora data.

Dichiarazioni di Stella

Il Segretario provinciale udinese della DC, Stella, ha annunciato le dimissioni di Cadetto ai partiti del centro-sinistra ed ha rilasciato una dichiarazione nella quale, fra l'altro, si legge:

«I prossimi giorni saranno decisivi perché non resti di fatto compromessa l'impresa preliminare sottoscritta a Trieste il 22 marzo, che prevedeva tra l'altro l'istituzione a Udine del biennio di ingegneria e dei corsi di laurea in matematica e fisica. La DC friulana è impegnata a promuovere ogni iniziativa utile a superare l'attuale fase negativa e dilatoria, rifiutando pretestuose confusioni tra l'indiscutibile principio dell'unità regionale e l'unicità di istituzioni universitarie nell'ambito della regione».

Da queste parole si capisce abbastanza chiaramente che le dimissioni di Cadetto sono solo un deterrente contro Trieste, per ottenere da Trieste ciò che Trieste non può dare. Sacro rimane, inoltre, il principio della indisponibilità del matrimonio con Trieste. Siamo quindi ancora sulla strada sbagliata.

INTOLLERABILI PROVOCAZIONI

Tutti i friulani, e più di tutti coloro che militano nel Movimento Friuli, debbono essere grati a Trieste, perché non vuol darci l'Università. E' ben vero che ritardando la realizzazione dell'Università di Udine il Friuli finisce per perdere alcuni dei suoi migliori cervelli; ma visto che siamo in guerra, in una guerra che sembra senza fine e senza vie d'uscita come quella del Viet-nam, conviene trarre dalla vicenda l'unica lezione utile: il confronto fra notabili friulani e triestini sta diventando finalmente serrato e i friulani stanno dando salutarissimi segni di impazienza e di nervosismo. I triestini, al contrario, che nulla hanno da perdere, dimostrano una calma olimpica.

Le dimissioni del prof. Cadetto, presentate il 30 maggio certamente in accordo con il suo partito, sono un atto importante ma non risolutivo, soprattutto perché, come diciamo in altra parte del giornale, il Consorzio Universitario non ha soluzioni di ricambio: ha rotto i ponti con Padova e all'Università autonoma neanche ci pensava.

L'unico gruppo che ha sempre proposto la via maestra per l'Università e per il Friuli, è il nostro. E le dimissioni di Cadetto ci convincono che la libera università in un Friuli senza Trieste è l'unica soluzione possibile. Ma altri non la prendono neppure in considerazione e, se anche la prendono, la considerano inattuabile.

COSI' NON VA

— Si dice in giro che l'on. Ceccherini sia precipitosamente rientrato da Roma per «calmare» i suoi compagni del PSDI udinese troppo contrari a Trieste.

— Il PCI, in un frangente tanto delicato, non parla più di due Università nella Regione. Dileggia Cadetto, lancia contro la DC e va dicendo che l'Università a Udine, se deve nascere, nascerà tutta intera e in base a una seria programmazione: troppo bello per essere vero!

— Il PSI tergiversa e non replica, in nome dei suoi elettori friulani, ai fruscianti linguaggi del PSI di Trieste.

Signori attenzione: non tolleriamo la demagogia su un problema tanto importante. Saremo attenti nel denunciare ai friulani tutti i disertori.

Non sembri strana la nostra analisi: noi crediamo fermamente che quello dell'autonomia del Friuli e del non vuol darci l'Università. E' ben vero che ritardando la realizzazione dell'Università di Udine il Friuli finisce per perdere alcuni dei suoi migliori cervelli; ma visto che siamo in guerra, in una guerra che sembra senza fine e senza vie d'uscita come quella del Viet-nam, conviene trarre dalla vicenda l'unica lezione utile: il confronto fra notabili friulani e triestini sta diventando finalmente serrato e i friulani stanno dando salutarissimi segni di impazienza e di nervosismo. I triestini, al contrario, che nulla hanno da perdere, dimostrano una calma olimpica.

D'altra parte, l'abbiamo scritto mille volte, è inutile chiedere a Origine il sacrificio di Origine: egli difende gli interessi di Trieste, ed ha perfettamente ragione di impedire, in tutti i modi possibili, la nascita di una Università autonoma a ottanta chilometri di distanza, nel centro esatto del territorio regionale. Visto che ci siamo, sarà meglio chiarire ulteriormente il concetto. Non c'è da farsi illusioni: l'Università di Trieste non «decentrerà» altre Facoltà oltre a quella di Lingue. In ogni caso non le farà nascere a Udine, proprio per non pre-

costituire quel nucleo base che sarebbe poi in grado di distaccarsi come centro autonomo di studi universitari.

E' pertanto inutile illudersi e aspettare qualcosa da Trieste, una città che, di giorno in giorno, si dimostra una tremenda disgrazia per il Friuli. Non ci sorprendono quindi le dilazioni, i rinvii, le finte dei triestini. Sapevamo bene che i famosi accordi di marzo erano l'ennesima trappola. Avevamo previsto che, di mese in mese, i corsi promessi alla vigilia della Pasqua, sarebbero calati di numero e che a Udine sarebbe rimasta solo l'attuale facoltà di lingue.

Il «Messaggero Veneto» del 27 maggio, parlava di «Un grave rinvio per l'ateneo udinese» e di «amarezza del

Sindaco», il quale aveva testualmente dichiarato che l'atteggiamento dilatorio di mostrava «scarsa volontà di operare da parte dei rappresentanti degli enti triestini per una rapida attuazione di quel poco che è stato concesso (noi avremmo detto «promessa» n.d.r.) a Udine».

Erano parole dure per un uomo come Cadetto, il quale si è coerentemente dimesso. Ora staremo a vedere cosa farà il PSI e, soprattutto, quel «deputato di frontiera» dell'on. Fortuna. Non si è gli dichiarati convinto («Messaggero Veneto» del 5 maggio) che «le agitazioni studentesche di questi ultimi anni per la creazione dell'Università autonoma a Udine abbiamo colto esattamente nel segno»? Se così è gli chiediamo: che cosa aspetta a denunciare l'ostruzionismo dei triestini?

Un avvertimento, infine, alle federazioni friulane degli altri partiti. Eventuali note di «preoccupazione» o di «auspicio» per l'Università non bastano e non riparano le note, gravemente offensive, e messe dalle federazioni triestine (si veda «Il Piccolo» del 13 maggio).

Secondo il PRI di Trieste, «si è consentito il prevalere di ottuse tendenze provincialistiche» (tali sarebbero le richieste per l'Università di Udine!).

Secondo i liberali Trauner e Zimolo è necessario convocare il Consiglio comunale per un dibattito su quanto sta accadendo «sotto spinta pressioni campanilistiche con pregiudizio interessi città e sviluppo Ateneo».

Secondo la segreteria del PSI, gli sdoppiamenti sono «un accordo di potere tra baroni accademici e interessi di campanille di Udine».

Di fronte ad un linguaggio brutale e provocatorio di questo tipo, le federazioni friulane tacciono, sperando che la DC si impantani da sola. Ora Cadetto con una mossa, senza dubbio indovinata, ma in ritardo di almeno due anni li ha cacciati in un bel guaio. I partiti friulani non possono più stare alla finestra, perché per fortuna fra un anno si vota per il rinnovo del Consiglio regionale e siamo certi che i friulani sapranno far piazza pulita dei demagoghi e dei traditori del Friuli.

Noi abbiamo fatto affiggere, in risposta ai triestini, un manifesto intitolato: «L'Università ad ogni costo».

CAVE DI ARGILLA A QUAISO



Le due fotografie qui pubblicate, scattate con sensibilità «ecologica» da Giorgio Deotto, hanno lo scopo di documentare le conseguenze paesaggistiche di una cava di argilla in attività nei pressi di Quaiso, un paesino a mezza strada fra Tricesimo e Nimis.

Osservando le due immagini si vede bene che una cava di argilla significa la distruzione totale di una collina, che fino a ieri, da milio-

ni di anni, dava pace all'occhio e aria buona ai polmoni. I nostri figli erediteranno al suo posto un territorio devastato, mutilato, violentato, come un campo di battaglia: non vedranno più la dolcezza di una curva verde del paesaggio e, continuando di questo passo, finiranno per abitare in una terra simile al Sahara o al Viet-nam di oggi.

E' tempo di porre fine ai delitti contro la natura del Friuli.

Lettere al direttore

LA DIGA DI PINZANO

Egregio Direttore, mi permetto intrattenerLa sul problema delle «risorgive» nel caso che Lei, operando in ambienti idrici, ritenga di segnalare a chi di competenza quanto Le scrivo.

Seguo da tempo sulla stampa quanto si scrive in difesa delle risorgive della Bassa Friulana. Condivido pienamente questa campagna, ma ho l'impressione che tutti gli orientamenti, tutti i suggerimenti, siano limitati a mettere in fermo ad ogni ulteriore fatto che possa arrecare danno alle sorgive e cioè: peschiere, bonifica e pioppicoltura. La campagna è comunque necessaria per salvare dallo scempio completo una incomparabile bellezza, unica in Italia.

Mi sembra però che questa campagna manchi di uno punto fondamentale (e me ne accorgo non mi sia sfuggito) e cioè quello costituito dal pericolo di un depauperamento delle acque di sorgiva con la costruzione della diga di Pinzano attraverso il Tagliamento, per l'irrigazione del Medio Friuli.

Secondo studi fatti nei primi anni del secolo da scienziati e tecnici di fama (Lorenzi, Tellini, Feruglio), le infiltrazioni che alimentano le risorgive hanno origine nell'alta e media pianura friulana, sotto forma di alveo freatico, ma il massimo contributo idrico è dato dalle infiltrazioni laterali dei fiumi Tagliamento e Torre. Con la costruzione della diga verrebbe meno le predette copiose infiltrazioni laterali, con ripercussioni pregiudizievole per la portata delle risorgive.

I Consorzi di Bonifica, sia quelli in sinistra che quelli in destra del Tagliamento, ancora molti anni fa ricorsero averso il progetto di costruzione della diga che avrebbe compromesso i problemi irrigui dei rispettivi comprensori, appunto per il pericolo di depauperamento della falda di risorgenza.

Entrambi, quello della difesa della natura e quello della diga, sono problemi di grossa portata che interferiscono uno sull'altro e che vanno perciò ben meditati.

A mio modo di vedere, il primo dei due problemi è di una importanza che si impone per condizionare la realizzazione del secondo: si tratta della difesa della natura che, una volta violata non si presterebbe ad

alcun rimedio a portata di uomo.

Il secondo problema, quello della diga, è un problema economico nel quadro dell'agricoltura friulana che può trovare analoghi sviluppi, anche di maggiore incremento con altre soluzioni più idonee ed efficaci, con l'ulteriore vantaggio di essere realizzabile in tempi tecnici molto più brevi e con minore impegno di spesa del pubblico denaro, come ebbe a documentare in una pubblicazione di circa quattro anni addietro, come Lei ricorderà.

Aggiungo che altro fattore di primaria importanza ed urgenza assoluta è quello di ottenere dal Ministero la riserva dell'acqua di sorgiva (circa 110 mc. al secondo), pratica costata da me avviata fin dagli anni 1966-67 quando ero Direttore del Consorzio per la Bonifica e lo Sviluppo agricolo della Bassa Friulana e che non so a che punto ora si trova, essendo nel frattempo andato in quiescenza.

Il buon fine di questa pratica è evidentemente urgente per troncare ogni iniziativa in corso per l'uso indiscriminato dell'acqua per interessi privati a tutto scapito dell'ambiente naturale che si vuole salvaguardare.

Con distinti saluti.

Giuseppe De Piero

IL PONTE SUL FELLA

Dopo 4 anni, finalmente, i due segnali di «lavori in corso» che stazionavano, come se ormai avessero fatto le radici, sul ponte del Fella, a Stazione Carnia, sono stati in questi giorni tolti. Operai stanno riparando quel fantomatico «guasto sul ponte» che non si sapeva come e perché era avvenuto. In questo caso, i responsabili, con la loro pigra solerzia, hanno deciso di toglierli, senza però fare alcun lavoro di restauro. Tuttavia, percorrendo il ponte con la macchina si dubbalza parecchie volte come su tanti passaggi a livello. Anche il ponte di Anons, sul Tagliamento, che ha una spalletta abbattuta da un camion, attende di essere messo a posto; così pure la strada che conduce a Uccia sull'alta val del Torre, attende da anni di essere restaurata, per ché parte della carreggiata crolla. Ma ci vogliono ancora degli anni!

G.D.

FRIULI D'OGGI N. 234

GIANFRANCO ELLERO
Direttore responsabile
Redattori: Luigi Botto,
Walter Calne, Raf Carrozz,
Giancarlo Castellari,
Adriano Ceschia,
Linneo Lavaroni,
Gianni Nazzi, Claudio Toldo,
Rizieri Valdevit.

Raffaello Carrozz
Editore

Abbonamento:
Annuo L. 2.500
Estero L. 2.500
Sostenitore L. 5.000

GRAFICHE FULVIO - UDINE

Si lotta per il Friuli di domani anche fondando FRIULI D'OGGI.

LE PROMESSE DEL TEMPO ELETTORALE

Il Comitato Esecutivo del MF ha deciso di riassumere e documentare le ultime promesse elettorali dei vari partiti e, soprattutto, di alcuni uomini che non hanno esitato a rubare i punti del nostro programma.

Come scrisse il nostro Presidente su questo foglio poco dopo le elezioni del maggio scorso, al di là dello strumentalismo e della demagogia di certi discorsi preelettorali, si è visto che la classe dirigente non può non tener conto del risveglio del popolo friulano. «Prova me sia», scrive tassativamente il prof. Nazzi, la recente campagna elettorale nel corso della quale, mai come prima finora, si è tal punto usato il nome Friuli da restare complaciuti se non sussistessero gravi dubbi sulla attendibilità degli impegni assunti dagli uomini dei vari partiti appunto nei riguardi del Friuli. Ma staremo a vedere!

Quel che conta ora è di essere vigili, di chiedere puntualmente conto di ogni promessa fatta: e noi del Movimento Friuli saremo al nostro posto come cani mastini come sempre nel denunciare dimenticanze, rinvii, omissioni.

Ora, l'opera di vigilanza spetta senza dubbio al Movimento Friuli, ma anche a tutti quegli elettori che hanno dato il loro voto a quei candidati che parlavano friulanamente. E per facilitare il loro compito che noi faremo qui di seguito una specie di riassunto della campagna elettorale che, considerata nel suo complesso, appare come una generale ripetizione delle principali tesi del nostro Movimento.

...

Non pochi candidati, ad esempio, hanno usato addirittura la lingua friulana per farsi la propaganda. Il socialdemocratico goriziano Zucchi, ad esempio, ha fatto diffondere un volantino sul quale faceva spicco la seguente scritta: «al a simpride una man al lavorador! lavorador furlan vote par lui!».

Da segnalare ancora un comizio di Blarino, candidato delle sinistre unite per il Senato nel collegio di Udine, il quale ha parlato per circa un'ora in friulano in Piazza Venerio a Udine.

Interessante anche il comizio d'apertura del comunista Lizzero, schierato in difesa dei valori culturali ed etnici di cui il popolo friulano è portatore.

Non sono, queste, semplici note di costume, perché anche il contenuto dei discorsi era friulano.

IMPORTANTI RICONOSCIMENTI

Il Movimento Friuli ha notevolmente influenzato la recente campagna elettorale, pur essendo assente dalla lotta come gruppo politico organizzato, perché gli uomini degli altri partiti hanno dimostrato di credere nel nostro programma e, implicitamente, nella nostra funzione politica di strenui difensori del popolo friulano.

Ma al di là di questo riconoscimento implicito ce ne sono stati alcuni espliciti e

assai significativi.

Quale aderente al MF, ad esempio, non sottoscriverebbe il seguente programma:

— aiuti straordinari dello Stato al Friuli;
— industrializzazione e piena occupazione;
— Università autonoma a Udine e ricerca scientifica;
— autonomia della Regione;

— politica delle riforme?

UN UOMO NUOVO PER UN FRIULI NUOVO

Ogni aderente sottoscriverebbe questo bel programma, proposto dal socialista Tosolini, che si autodefiniva «un uomo nuovo per un Friuli nuovo!».

E come non ricordare la celebre intervista rilasciata dall'on. Fortuna al «Messaggero Veneto»?

Rileggiamo alcune frasi: Il problema dei problemi per il Friuli è di poter rapidamente e durevolmente esprimere una nuova classe dirigente a tutti i livelli: politico, economico e culturale, che possa trasformare la generica protesta friulana per la condizione permanente di sottosviluppo economico in un'azione effettiva che non si commisuri sulla quantità dei discorsi, ma su soluzioni agili e concrete [...].

Occorre cambiare radicalmente l'impostazione attuale dei problemi del Friuli dalla classe dirigente di oggi. In sostanza occorre eliminare la classica lungaggine per le richieste e per i provvedimenti necessari alla rinascita del Friuli. E avere idee fresche per immediati, urgenti provvedimenti.

D. — In quale modo, a suo avviso, è possibile ottenere questo?

R. — Agendo simultaneamente in varie direzioni, ma a una condizione essenziale: data ai provinciali a Roma, alla Camera e al Senato, con ferma unità d'intenti da parte di tutti i parlamentari dell'arco costituzionale eletti in Friuli. I deputati e i senatori dell'Italia meridionale si sbranano in ferocissime battaglie personali, ma sono tutti compatti quando si tratta di richiedere benefici e interventi per le loro zone. I parlamentari friulani, invece, si distinguono per un fair-play eccezionale nei rapporti tra loro, ma sono decisamente individualisti nell'azione romana, che dovrebbe invece essere comune. In queste ultime ore della campagna elettorale sarebbe bene, a mio avviso, che tutti i candidati assicurassero i loro elettori di promuovere, una volta eletti, una immediata azione unitaria per difendere i diritti del Friuli a Roma.

Un bel pezzo di bravura, come si vede, degno di molta considerazione; ma non è la prima volta che Fortuna incanta i Friulani e poi si disstra!

Basterebbero questi due «pezzi» per capire che cosa intendiamo per riconoscimenti impliciti. Sarebbe anche interessante rileggere il pensiero espresso nel passato da Fortuna su qualche problema friulano, scoperto (e imposto anche a lui) dal Movimento Friuli. Ci limitiamo ad una sola illuminante citazione:

Il 9 febbraio del '67, intervenendo ad un pubblico dibattito sull'Università friulana il nostro si esibì in un intervento che «Sveais furlans», organo degli studenti, definì «poco serio e poco dignitoso [...] irrisuoluto nei confronti del popolo friulano».

Passando ai riconoscimenti espliciti, ne ricorderemo due.

Il primo è contenuto in un ciclostilato con il quale il PSDI, ricordando le benemerite conseguite sul campo della battaglia universitaria, invitava i nostri aderenti a concedere il voto al simbolo del sol nascente. I socialdemocratici riconoscevano che «la presenza del MF nel Consiglio Comunale di Udine riusciva utile per avviare a soluzione i problemi del Friuli in generale e quelli di Udine in particolare».

Il secondo è contenuto in una «Lettera aperta del PCI agli elettori del Movimento Friuli», diffusa con migliaia di volantini, che si apre con le seguenti parole:

«Ci rivolgiamo alle migliaia di elettori friulani che nel 1968 e nel 1970 hanno votato per il Movimento Friuli, esprimendo in tal modo una forte protesta per la conduzione di abbandono in cui il Friuli è stato relegato in 20 anni [...]».

E fin qui siamo d'accordo. Non possiamo condividere, invece, il discorso comunista, quando tenta di togliere a Trieste le responsabilità che ha: «Noi comunisti sosteniamo che la responsabilità dell'arretratezza del Friuli non va ricercata a Trieste», ma nelle scelte operate dai governi nazionali, dalla Giunta regionale, in particolare dalla DC». Lo Stato ci ha scaricato Trieste, epperò Trieste ci sfrutta e vuol impedire il nostro progresso. La DC friulana ha colpe diverse da quelle della classe politica triestina. La sua colpa più grave è quella di aver «coperto» i ricatti e i trattamenti triestini. Anche queste cose da scrivere se si vuol parlare ai nostri elettori con la pretesa di essere capiti e creduti!

L'INDUSTRIA DI STATO

Non possiamo inoltre condividere l'impostazione tattica del PCI sui problemi friulani. Secondo i comunisti, l'uscita dell'Italia dalla NATO porterebbe alla fine delle servitù militari, causa delle cause del sottosviluppo del Friuli. Questa è, evidentemente, una tesi metafisica, nella quale noi non possiamo credere. L'Università friulana, ad esempio, può nascere e vivere anche se l'Italia rimane nella NATO. La cultura friulana può svilupparsi anche se ci sono le servitù militari, ecc. In realtà le servitù frenano gli investimenti e l'espansione economica.

Ma non di sola economia muore il Friuli! L'han capito anche i socialisti, come ben si comprende leggendo i discorsi di Fortuna e Tosolini già citati.

L'han capito anche il democristiano Burtolo e il socialista Lepre, che han fatto dell'industria di Stato in Carnia il loro cavallo di battaglia.

Lo Stato, infatti, può rischiare un investimento anche dove il privato non osa: basta costringervelo con le dovute maniere.

Han fatto venire in Friuli anche il Ministro Piccoli a promettere l'industria di Stato. Rileggiamo assieme un passo del «Messaggero Veneto» del 6 maggio:

Gli stabilimenti progettati dall'Anni nel comprensorio industriale dell'Ausa Corno e presso la miniera di Raibl saranno realizzati: lo ha confermato il ministro per le partecipazioni statali onorevole Flaminio Piccoli che aveva annunciato a suo tempo la creazione dei nuovi complessi.

Secondo quanto ha reso noto l'onorevole Piccoli, gli studi dell'Anni per lo stabilimento metallurgico destinato alla lavorazione del rame nel comprensorio dell'Ausa Corno sono ormai prossimi alla conclusione. In particolare, l'Anni ha esaminato attentamente l'economicità di stabilimenti simili e le concrete possibilità di alimentazione e collocamento del prodotto.

Per quanto si riferisce agli impianti da realizzare in prossimità della miniera di Raibl, l'onorevole Flaminio Piccoli ha confermato che l'opificio sarà destinato alla produzione di getti di fusione in ghisa e in leghe non ferrose. La costruzione del nuovo complesso è stata posta allo studio dall'Anni anche nel quadro della proposta di ristrutturazione della miniera di Raibl per l'estrazione del piombo e dello zinco.

La scelta dell'iniziativa è stata inoltre effettuata tenendo conto che l'industria meccanica, in grande espansione nel Friuli, richiede in misura sempre maggiore getti di fusione in leghe ferrose a caratteristiche controllate.

Il ministro Piccoli ha infine ricordato che il progetto di massima ha già ricevuto l'approvazione del Gipe mentre il piano esecutivo è in avanzata fase di elaborazione.

Il neoelito Franco Castiglione del PSI, parlando a Faedis ha detto — fra l'altro che il voto dato al suo partito è un modo per «dare una risposta ai problemi del Friuli, il quale rappresenta una sacca di depressione economica, da cui prende vita il triste fenomeno dell'emigrazione forzata, aggravata dalla crisi dell'agricoltura, dalla scarsa partecipazione statale al decollo dell'industria, dai vincoli delle servitù militari. Un rinnovamento delle strutture sociali del Friuli può solo coincidere con l'affermazione del Psi».

Vedremo se nei prossimi anni, stando a Montecitorio, si ricorderà di queste parole o se, come Fortuna, si lascerà distrarre da altri temi, più «grandi» e «importanti».

ECOLOGIA

Il 24 aprile a Maniago, i rappresentanti delle federazioni pordenonesi del PSI, PSDI, PLI, PCI, e del Movimento Friuli, al termine di una lunga disputa sull'ecologia della zona si sono impegnati a lottare contro il cementificio di Fanna ed avevano chiesto al Sindaco di Maniago Rigliuto di convocare

Continua a pag. 4

Almeno cinque anni di ritardo per la Zona industriale udinese

Su «Friuli d'oggi» dell'8 maggio '69 comparve sulla prima pagina un articolo di cui ci piace ricordare il titolo («La zona industriale di Udine un sogno da cinque miliardi») e la partenza: «Forse sta per essere consumato l'ultimo delitto della classe dirigente udinese ai danni della Capitale del Friuli: se il progetto della zona industriale non sarà pronto entro il prossimo febbraio (del 1970, n.d.r.), la Regione non potrà darci cinque miliardi!!!»

Lo scandalo è grosso e costituisce l'ultima dimostrazione della inettitudine e dell'ignavia di uomini che non si vergognano a capitalizzare ogni giorno con assoluta indifferenza. Sembrano addirittura alienati: di certo non capiscono o non possono capire la realtà che li circonda e la gravità delle conseguenze della loro inazione...

La zona industriale dovrebbe avere due compiti, entrambi importantissimi: uno economico e uno urbanistico. Dovrebbe cioè servire da calamita per le nuove industrie che troverebbero conveniente usufruire delle infrastrutture e delle agevolazioni proprie delle zone industriali, e dovrebbe favorire il concentrazione delle fabbriche in una certa zona, evitando il loro arbitrario inserimento nelle aree residenziali o monumentali, con evidenti vantaggi di carattere igienico per l'intera collettività».

Nel maggio di tre anni fa, per la verità, si levò un coro unanime di proteste, da parte della stampa friulana contro la inazione dei politici udinesi, i quali finirono per presentare in tempo utile un progetto di zona industriale ubicata a sud della Città. Ma, giustamente, tale progetto deve essere sottoposto all'approvazione di una commissione presieduta dall'Assessore regionale all'Urbanistica, il socialista De Carli.

Ebbene, sul finire del mese di maggio, dopo due anni abbondanti da quel febbraio citato in precedenza, e innumerevoli tira-molla, la commissione ha annunciato che il progetto della zona industriale udinese non rispetta in pieno i criteri del piano urbanistico regionale, per cui va rivisto e corretto.

La decisione della commissione sarebbe saggia e sacrosanta se... esistesse un

piano urbanistico regionale regolarmente approvato e ostante ancora, e la responsabilità è tutta socialista, perché il PSI ha voluto affidare alla TEKNE di Milano (e si sa che quando un partito vuole ha i suoi motivi per volere!) il compito di redigere il progetto.

Naturalmente, in attesa che il piano veda la luce, l'Assessore socialista e friulano dell'ovest De Carli bloccò il progetto della zona industriale udinese (e noi troviamo ancora saggia la sua difesa preventiva dell'ambiente in attesa del piano).

DAI COMUNI Martignacco

Rifiuti

Solo il costante e serio impegno di tutti i pubblici poteri e di tutti i cittadini può evitare che il problema dei rifiuti solidi diventi drammatico e si verifichino situazioni come quella del nostro paese, dove l'invasione delle immondizie sta diventando insopportabile. A questo proposito ecco la interrogazione presentata dal nostro consigliere comunale Grosso:

«... un vergognoso accumulo di immondizie si sta verificando in vari punti del Comune...»

Tali accumuli di rifiuti di ogni tipo sia organici che inorganici, tutti difficilmente biodegradabili, in parte già in via di putrefazione e putrefatti, oltre all'evidente danno estetico ed ecologico, rappresentano un pericolo anche dal punto di vista igienico. L'interrogante desidera sapere quali provvedimenti urgenti intenda prendere la Amministrazione Comunale, in attesa che entri in funzione un qualsivoglia servizio di raccolta delle immondizie, sottolmenando come si debba perlopiù provvedere alla eliminazione (e successivo incenerimento) dei rifiuti già depositati (e-o al loro sotterramento); istituendo inoltre in via provvisoria alcuni luoghi per la raccolta dei rifiuti che diano sufficienti garanzie dal punto di vista igienico, ecologico e paesaggistico.

Serietà
Al termine dell'autunno

no), ma chiaramente il provvedimento priverà Udine del suo polmone industriale per molti anni ancora e può essere considerato discriminante. Possibile, chiediamo, che tutte le altre zone industriali della regione siano perfette?

Le industrie sono necessarie quanto l'Università per fare di Udine un polo trainante di tutto il Friuli, e sicuramente Trieste non vede di buon occhio la zona industriale udinese.

E' doveroso aggiungere che le colpe della classe dirigente udinese sono macroscopiche. Le lungaggini, i ritardi,

le beghe, le ripicche, la lunga e maldestra lotta contro Pordenone, sono tutti peccati da purgare (ed è un peccato che li paghi il popolo friulano).

Ma questo articolo è scritto non contro De Carli o contro le colpe storiche degli udinesi: è scritto per annunciare ai friulani le enormi responsabilità dei socialisti e dei programmatori democristianotriestini, che non riescono a mettersi d'accordo per dare al Friuli un piano urbanistico, e che Udine debba sopportare ancora il ruolo secondario al quale, promesse elettorali a parte, tutti vogliono relegarla.

Staremo quindi a vedere quale sarà la presa di posizione dell'on. Fortuna che in una intervista al Messaggero Veneto dimostrava, col parole da «Friuli d'oggi», di saper risolvere tutti i problemi del Friuli. Vedremo cosa diranno il sen. Lepre e l'on. Castiglione, eletti con un sacco di voti dal nostro popolo, e poi riferiremo.

Ma taceranno di sicuro, per amor di partito.

BASILIANO PER L'UNIVERSITA'

Il Consiglio Comunale di Basiliano

riunitosi in seduta straordinaria il 31 maggio 1972, PRESO ATTO della grave situazione creata in seguito alla mancata attuazione di quanto concordato in merito al problema dello sviluppo di un Centro Universitario nel Capoluogo del Friuli;

CONSIDERATO che tale situazione si è determinata per la posizione assunta recentemente dal Senato Accademico dell'Università di Trieste, dimostratosi del tutto insensibile alla legittima attesa dell'intero Friuli che con ciò vengono pesantemente compromesse;

RICHIAMATO l'ordine del giorno già approvato all'unanimità dal Consiglio il 10.9.1971 col quale si sollecitava le Autorità competenti ad intensificare la propria azione per concretizzare al più presto l'impegno per l'Università;

APPROVA la decisione del professor Cadetto di dimettersi dalla carica di Sindaco della città di Udine in segno di protesta per le continue disattese circa la soluzione del problema universitario;

ESPRIME piena solidarietà per tale gesto, augurandosi che la grave determinazione possa richiamare con maggior vigore e pretezza il Senato Accademico a maggior senso di responsabilità;

RIBADISCE ancora una volta che il Centro Universitario a Udine risponde non a interessi campanilistici ma ad esigenze concrete del Friuli, che vuole decisamente elevarsi sul piano culturale come presupposto per un definitivo riscatto economico - sociale.

Speculazione

La prima rata del presalarario — come si legge nel nostro precedente articolo — sarebbe dovuta arrivare agli studenti dell'Università di Trieste, entro il 30 novembre. Questo, com'è logico pensare, non è avvenuto.

Il 27 aprile doveva iniziare il pagamento, con ben 5 mesi di ritardo, in quanto l'università aveva già depositato questi soldi (si parla di 300 milioni alla Cassa di Risparmio di Trieste). In effetti questo pagamento è stato fatto, ma solo per gli studenti in sede. I fuori sede, come al solito, aspettano. Chi si prenderà gli interessi di questo capitale depositato da oltre un mese, speculando così sui soldi degli studenti friulani?

Il gruppo MF dell'Università di Trieste

INSISTERE CON PADOVA

Ordine del giorno

Il Comitato per l'Università Friulana, riunito il giorno 31 maggio 1972 presso l'I.T.I. «A. Malignani» di Udine, ha esaminato le recenti deliberazioni degli Organi universitari di Trieste. In seguito alla negativa risposta data alle legittime richieste avanzate per ottenere doppiamenti di corsi di laurea in Friuli, il Comitato per l'Università Friulana, premesso che:

1) l'azione a suo tempo intrapresa per ottenere dall'Università di Padova lo sdoppiamento di corsi universitari in Friuli faceva seguito a precise e ripetute risposte negative, in merito al problema, delle autorità accademiche, politiche e amministrative di Trieste;

2) la suddetta azione veniva bruscamente interrotta a causa dell'interferenza del Senato Accademico triestino nelle trattative fra il Consorzio Universitario Friulano e l'Università di Padova;

3) le Autorità accademiche di Trieste, dopo l'illusoria offerta fatta allo scopo evidente di bloccare le trattative con Padova, mettevano in atto una tattica dilatoria per vanificare completamente l'offerta già fatta e far scadere i termini utili per l'ottenimento di corsi di laurea per l'anno 1972-73 da altri Atenei;

4) di fronte alla massiccia campagna di stampa condotta dai giornali triestini e di fronte alle prese di posizione, contrarie agli interessi del Friuli, di tutte le formazioni politiche di Trieste, non è stato assunto dalle autorità locali e dalla Giunta Regionale un atteggiamento a-

deguito in difesa delle legittime richieste avanzate, per l'accogliimento delle quali erano stati assunti, dopo tutto, precisi impegni;

riafferma la propria volontà di perseguire fino in fondo lo scopo per il quale è sorto, e si propone di trasferire anche sul piano politico l'azione da svolgere, perché a tale livello soltanto il problema dell'Università Friulana potrà trovare la giusta soluzione.

Il Comitato per l'Università Friulana

esprime la propria solidarietà al Sindaco Cadetto, per il suo gesto di protesta, auspicando che il suo esempio sia seguito dagli altri firmatari dell'accordo fra il Consorzio e l'Università di Trieste e dal Consiglio Comunale di Udine, quale precisa manifestazione di volontà per il soddisfacimento delle irrinunciabili aspirazioni delle genti friulane;

auspica la ripresa immediata delle trattative con l'Ateneo Patavino o con altri Enti Universitari per l'ottenimento, a partire dal prossimo anno accademico, di nuove facoltà a corsi universitari particolarmente di carattere scientifico, e quale alternativa indica, come unica soluzione valida, la costituzione di una libera Università Friulana.

TRIESTE NON FERMA IL FRIULI

RIUNIONE AD ADORGNANO

Domenica 11 giugno alle ore 9, in una sala della Trattoria Saccon di Adorgnano di Tricesimo, avranno inizio i lavori della conferenza generale dei Consiglieri comunali del Movimento Friuli.

Lo scopo della conferenza, indetta in un momento quanto mai critico per il Friuli, è — come ben si comprende — quello di elaborare, alla luce delle esperienze accumulate in due anni di attività nei Consigli comunali, una linea d'azione adeguata ad una scena politica che ha subito notevoli cambiamenti.

A tutti i partecipanti giungano i migliori auguri di buon lavoro da parte di «Friuli d'oggi».

ANCHE SE LEGGETE POCO LEGGETE «FRIULI D'OGGI»

IL BIPARTITISMO IN ITALIA

Ora il bipartitismo è certamente il modo più facile per gestire una democrazia. Ma a una condizione: che corrisponda alla situazione reale del paese. Quelli anglo-sassoni possono consentircelo perché hanno livellato la loro società eliminandone o per lo meno riducendone in forte misura gli squilibri e i contrasti. In questo caso, sì, la lotta politica si può ridurre a due sole forze: l'una riformista, cioè di propulsione; l'altra conservatrice, cioè di freno.

Ma in un'Italia in cui coesistono un pezzo di Europa e un pezzo di Africa, e classi e culture e mentalità e costumi in netta antitesi fra loro, il pluralismo è inevitabile...

Indro Montanelli (sul «Corriere della Sera» del 20 maggio)

gipitz

CON UN ARTICOLO DE «IL PICCOLO» DEL 4 GIUGNO

TRIESTE HA CHIESTO IL DIVORZIO

FINALMENTE!

Finalmente l'hanno capito anche i triestini: la Regione danneggia, inevitabilmente, o il Friuli o Trieste.

Nei primi otto anni della sua vita ha danneggiato il Friuli, ma i triestini hanno capito che, a lungo andare, finirà per danneggiare la loro città, perché il Friuli ha tutte le carte in regola, compresa quella della forza del numero che in democrazia è ferreo, per decollare e per svilupparsi.

Fino ad oggi la capitale è riuscita con mille astuzie, ricatti e raggiri ad impedire lo sviluppo del Friuli e in particolare, a vanificare ogni azione posta in atto per istituire a Udine l'Università friulana. C'è riuscita, è doveroso spiegare, per la vilta e la dabbaggine dei friuliani che, frustrati e in complesso di inferiorità fino al punto di non saper applicare la legge del numero, si sono lasciati irritare come tordi spaventati.

Ci voleva il controspionaggio per i poveri tordi ed è nato il Movimento Friuli, il fedelissimo cane da guardia del popolo friulano, l'alternativa (finalmente democratica, non totalitaria come quella delle estreme tradizionali italiane) elettorale capace di far concorrenza — e quindi par — ad una maggioranza incapace di tutelare i veri interessi del Friuli ed anche ad una opposizione incapace di contrargire, con la forza che hanno le idee quando sono giuste, la Giamta regionale a gestire il potere in nome del 76 per cento della popolazione e del 97 per cento del territorio del Friuli Venezia Giulia.

Il Movimento Friuli, superando rivalità e incomprensioni interne dei friulani, cucendo pazientemente le fratture esistenti fra Udine, Gorizia e Pordenone, è riuscito a creare l'unione sacra proprio sul problema dell'Università friulana. C'è riuscito, dobbiamo aggiungere, non per la forza del numero, ma per la forza di un'idea che corrisponde ad un bisogno reale di tutto un popolo, che vuole progredire e che, per progredire, vuol aumentare la sua cultura, valorizzando l'unica materia prima che sa produrre in abbondanza: i cervelli.

Ora, la classe dirigente triestina ha capito che una minoranza di trecentomila triestini riesce a dominare una maggioranza di 900 mila di friulani solo se questi rimangono incolti e sottosviluppati: il gioco non riesce più il giorno in cui la maggioranza prende coscienza dei suoi diritti e della sua forza numerica. Di qui la necessità di impedire ad ogni costo che il Friuli abbia la sua Università! Piuttosto di darla l'Università, dicono, il divorzio. Ed hanno perfettamente ragione.

Noi avevamo visto bene il giorno in cui, con tanti anni di anticipo su tutti le i documenti scritti, fra i quali un libro intitolato: «L'Università friulana» del maggio '67, parlava chiaro, avevamo capito che i triestini, per questioni economiche ed egemoniche, volevano il monopolio della cultura superiore. Sapevamo benissimo che ci avrebbero cintato i campi di calcio, che

avrebbero finanziato i cori e i gruppi folcloristici friulani, che avrebbero dato quattrini alle associazioni di emigranti, ai circoli «culturali» e speleologici, che non ci avrebbero negato il *panem* e i *circenses*, ma che non ci avrebbero mai dato l'Università.

Avevamo visto talmente giusto e lontano che domenica 4 giugno, con un fondo in prima pagina, «Il Piccolo» ha chiesto il divorzio regionale.

La ferma volontà del Friuli sul problema universitario segnerebbe, secondo l'autorevole foglio triestino, il punto di rottura fra Trieste e il Friuli, non tanto per il fatto in sé, quanto perché la questione ha fatto venire a galla tutti i motivi di incommensurabile esistente fra le due parti di una Regione sbagliata.

Parole sacrosante, senza dubbio. Il guaio è che, per odio d'ironia, a non volere il divorzio sono i partiti friulani e i triestini, con l'articolo de «Il Piccolo» hanno solo espresso una minaccia. Non è escluso, quindi, che nei prossimi giorni le parti finiscano per trovare un accomodamento, ma deve essere chiaro che le mezze misure non bastano ai friulani.

Lo scontro frontale, quindi, sarà soltanto rimandato.

Concludiamo con una riflessione obiettiva.

La crescita del Friuli e la regressione di Trieste sono due fenomeni storici ed inevitabili. Si verificherebbero, quindi, anche senza la presenza del Movimento, ma in tempi e modi diversi. I tempi, precisamente, sarebbero lunghissimi e i modi, molto più convenienti per Trieste. Abbiamo quindi la funzione di accelerare un processo storico che sarebbe altrimenti molto lento e che, se fosse continuato come era in atto nei primi anni di vita dell'Unione, avrebbe alla fine prodotto un Friuli snaturato e di dimensioni ridotte, fra i confini del Judrio e del Tagliamento.

Se, dunque, oggi il Friuli è più unito di un tempo, se è fiero della sua personalità linguistica e culturale, se, infine, sa mostrare i denti a Trieste, bisogna ringraziare il Movimento Friuli.

Fra un anno dobbiamo votare: se il MF dovesse uscire indebitato sarebbe la realtà il Friuli ad avere meno forza nella difesa dei suoi vitali interessi.

Gianfranco Ellero

700 mila

A tutt'oggi sono state raccolte 700 mila lire per stampare un libro sulla storia del Friuli in onore dell'ing. Fausto Schiavi.

Le offerte possono venire inviate usando il c/c postale 24/4581 intestato al Movimento Friuli, Via Palladio 21 - Udine.

**EMIGRAZIONE:
TRATTA
DEI BIANCHI**

Due Regioni meglio di una

Pubblichiamo qui di seguito la seconda parte dell'articolo di fondo, intitolato: *L'ateneo «Cadetto»*, firmato da Chino Alessi e pubblicato su «Il Piccolo» di domenica cinque giugno:

Si voglia o non si voglia il fatto dell'Università di Udine non è che l'ultimo più appariscente episodio di uno scollamento regionale che è sempre stato in atto e che aveva finito per assumere da tempo aspetti e caratteristiche più evidenti. Lo sposo fra il Friuli e quel che resta della Venezia Giulia, celebrato a suo tempo per motivi soprattutto politici che ognuno ricorda, non ebbe all'origine motivazioni d'amore né di interesse. Non ha trovato nel tempo e nell'evolversi delle varie situazioni locali argomenti sufficienti per prosperare e creare condizioni di armoniosi rapporti.

Trieste, come Gorizia e il Monfalconese è oggi sola di fronte al Friuli che comanda con la forza del numero e la prepotenza dei campanilismi. Basta un qualsiasi movimento politico di destra, di sinistra o di indipendentismo locale che sperimenti anche il più modesto dei ricatti elettorali per determinare il crollo di qualsiasi principio, l'abbandono di ogni logica, la frana del buon senso. Di questo passo ci sentiremo proporre la creazione di un porto nell'Udinese o l'istituzione di linee di navigazione della destra Tagliamento; e troveremo magari personaggi vari disposti al compromesso sulla base della «scatola» ormai sperimentata di tanti provvedimenti finanziari necessari o no. (150 a Udine, 100 a Trieste e 80 ciascuno a Pordenone e a Gorizia).

Questa è la crisi che l'episodio universitario determina e mette in luce. Una crisi ben più grave e più vasta della difficoltà di compiere i settanta chilometri che dividono Udine da Trieste. Una crisi che le forze politiche friulane non hanno compreso e quella locali non hanno saputo o potuto contenere. Una crisi che ci porta a chiedere se non sia meglio, ora che il divorzio è fra le leggi italiane, considerare anche eventuali drastiche ma forse salutari, piuttosto che continuare ad amministrarci in mezzo ai compromessi e ai pateracchi.

Trieste e la Venezia Giulia, dopo essere state le cenerentole della politica italiana per ragioni di numero e di potere contrattuale non possono adesso diventare le ultime ruote del carro regionale per gli stessi motivi. Tanto più che a questo carro sono attaccati anche cavalli bizzosi e dalla vista corta che tirano solamente ai propri interessi e mostrano di non tener conto delle situazioni locali né di interessi generali.

Una università di più in Italia non sarà forse la fine del mondo. E' già successo all'Aquila, a Pescara e in altri posti ai quali da questo

si guardava con nordica sufficienza e commiserazione. Ma che dire dell'ideale regionale? Del potere locale che avrebbe dovuto, sostituendosi a quello lontano e distaccato di Roma, risolvere equamente le questioni periferiche trovando per esse soluzioni giuste e utili?

Al posto di potenziare l'università di Trieste per farla diventare un centro di studio ricco, dotato e di valore europeo nel solco di una tradizione culturale che anche senza disturbare la mitteleuropa e con buona pace del sindaco Cadetto ha qualche merito in più di quella udinese, si preferisce imboccare la strada delle due università di seconda classe pronte alla partenza nel campionato di serie «C».

Come dicevamo questo non significa la fine del mondo. Significa solo porre in termini di urgenza le premesse perché la regione Friuli Venezia Giulia si spaci e dia vita a due diverse istituzioni: capace la prima di amministrare tutti i problemi di campanile e di fogolar di questo mondo, capace la seconda di operare finalmente negli interessi più modesti e ristretti delle nostre genti che oltre a essere le sole che hanno nell'animo e nelle carni le ferite ancora brucianti della guerra perduta, hanno conservato e affinato un senso civico e di comunità che non ci sembra trovare facilmente riscontro altrove.

Come si vede, secondo Alessi se una Università sta a Trieste funziona bene, se sta a Udine o altrove funziona male; se si potenzia l'Università di Trieste si superano i campanilismi, si è persone dotate

di buon senso e di «senso della comunità», se si lotta per l'Università dei figli degli emigranti, degli operai e dei contadini del Friuli non si oserà «la logica, il buon senso e nemmeno la correttezza» (frase contenuta nella parte omissa dell'articolo).

Sempre secondo Alessi i campanilisti sono solo i friulani che tirano per i loro interessi (sic), non lui e i triestini che tirano, evidentemente, per i loro interessi.

Gorizia e Monfalcone, legiamo ancora, non sarebbero in Friuli, ma nella Venezia Giulia! Chiediamo allora al Signor Direttore de «Il Piccolo»: perché non ha protestato nel 1963 per la mancata delimitazione delle due parti della Regione in uno dei tanti articoli dello statuto? Il gran Direttore non ci risponderà, ma la verità è che per far «unitaria» la regione, andava bene così!

Ma lasciamolo dire: il suo articolo, a parte qualche sbandata logica e geografica, è più che buono e contiene un esplicito e graditissimo riconoscimento della funzione del Movimento Friuli.

«Basta un qualsiasi movimento politico di destra, di sinistra o di indipendentismo locale che sperimenti anche il più modesto dei ricatti elettorali per determinare il crollo...»: esattissimo. Solo che non essendoci in Friuli movimenti di destra o di sinistra, capaci di porre in atto ricatti elettorali, la lode è tutta per noi e di questo lo ringraziamo.

Raccomandiamo, infine, a tutti i lettori di conservare questo numero speciale: tornerà buono per le future polemiche e per combattere contro la corta memoria dei politici.

**SEGUE DA
PAGINA 2**

re una conferenza intercomunale promessa nell'ormai lontano novembre. Noi ci battiamo su questo tema settimane dopo settimana, ma gli altri tacciono e Rigutto non convoca la conferenza.

Visto che siamo in argomento vogliamo rilevare, con viva preoccupazione, l'assenza quasi completa del tema ecologico dai programmi delle federazioni friulane dei partiti. Per i nostri uomini politici l'ecologia non esiste ancora o, quanto meno, non esisterebbero problemi ecologici in Friuli. Basterebbe questa osservazione per dimostrare che il loro distacco dal popolo friulano, nonostante gli avviciniamenti di cui si è detto, rimane notevole. Il popolo, infatti, a Racciano, a Lestans, a Maniago, a Sillone insorge a protestare contro i delitti ecologici, ma i politici sono impreparati culturalmente e psicologicamente per capire il nuovo problema. Gli eletti, insomma, si trovano su un gradino più basso di quello degli elettori.

Per alcuni partiti, infine, il Friuli non esiste o quasi. Il PRI ha mandato in giro cartoline firmate da Ugo La Malfa, che non conosce il Friuli come non lo conoscono Roccaforte, Foi e i loro sparuti compagni.

Il PLI udinese ha sfiorato qualche tema veramente friulano, ma si è trovato a disagio su un terreno non suo.

La Destra Nazionale, infine, italianissima, neodemocristica, pacifistica, ecc. aveva il suo da fare a camuffarsi, a nascondere divise litorte, stivali, frustini e caschi di sughero, ed ha quasi sempre evitato i piccoli problemi nostrani.

IL RICONOSCIMENTO PIU' SIGNIFICATIVO

Tutti i partiti friulani, però, hanno avuto il buongusto di non attaccare il MF che non era in gara. Gli Attacchi, tanto più significativi quanto più estemporanei, sono venuti da Trieste, da Guido Botteri, sul suo giornale personale, e dal socialista Luciano Semerari.

Su un volantino firmato da quest'ultimo si legge testualmente:

«Sugli slogan di un raggruppamento reazionario come il Movimento Friuli, che ha la funzione di mistificare la natura dei problemi friulani, impuntando la depressione economica e sociale dell'area non allo sfruttamento operato dal capitale locale, nazionale e internazionale ma ad un'altra area depressa, a Trieste, si è innestato l'interesse di quella parte del corpo docente che vede, da sempre, l'Università solo come fonte e premessa di rendite parasitarie».

Concludiamo con le illuminate parole di un socialista triestino la nostra lunga e speriamo utile carrellata sulla campagna elettorale di maggio.

TERZA IN ITALIA

L'Unione italiana delle Camere di Commercio ha recentemente pubblicato uno studio del prof. Guglielmo Tagliacarne dal titolo «Il reddito prodotto nelle province italiane dal 1963 al 1970». Alcuni dati: il reddito complessivo del Paese nel 1970 è stato valutato in 46.853 miliardi di lire con un reddito medio pro-capite di 856 mila lire circa. Ma più interessante è lo squilibrio che si nota fra province «ricche» e province «povere». Le province ricche, sono quelle del triangolo industriale più Trieste.

Milano, Torino, Trieste, Varese e Genova, sono le province con la cifra più alta del reddito pro-capite; da L. 1 milione 424.000 per Milano a lire 1.178.000 per Genova. Invece, Cosenza, Benevento, Catanzaro, Agrigento ed Avellino risultano essere le province più povere e i loro abitanti hanno redditi medi annui che vanno da L. 457.000 per Cosenza a L. 384.000 per Avellino.

Dallo studio citato si possono trarre dati utili per prova-

re che gli squilibri non distanziano solo il nord dal sud, ma anche aree di una stessa regione. Così, se prendiamo le quattro province della Regione Friuli-Venezia Giulia, osserviamo che la graduatoria di queste, secondo l'ordine decrescente del reddito medio per abitante, è la seguente:

Posto	Reddito pro capite
3° Trieste	1.216.000
8° Gorizia	1.126.000
30° Pordenone	890.000
47° Udine	817.000

Le province di Pordenone e Udine che si trovano rispettivamente al 30.mo ed al 47.mo posto, stanno nella classifica generale appena sopra le province depresse del sud. Gorizia si salva con la zona franca e Trieste, la pensinata d'Italia è addirittura al 3° posto!

Conclusione: la Regione non è riuscita (ma ci ha davvero provato?) a ridurre il distacco fra le aree provinciali del suo territorio, e il Friuli è sempre povero. Un bel risultato!